

bino coinvolto, anche suo malgrado, nell'improvvisato turismo in famiglia, fatto di radioline gracchianti e tanta carta stagnola. Fantasia, arte di arrangiarsi, odore di frittata e tanto fatalismo, sono le sensazioni che mi suscitano le frasi di Moretti. Niente di male in tutto ciò ed è forse anzi da elogiare il sincero sforzo di chi ammette un'Italia di seconda fascia nel quadro internazionale. Gradirei però la medesima schiettezza quando si procede ad adeguare il tariffario delle tratte ferroviarie a quelle dei paesi più avanzati. Il rischio altrimenti è che si crei un ossimoro di fondo nella mente dei cittadini, per cui quando si stratta di pagare ed adeguarsi alle più crude logiche del libero mercato essi debbano umilmente confrontarsi ai più civici e responsabili omologhi francesi o tedeschi, quando si tratta invece di esigere prestazioni all'altezza di cotale rango non resti loro che consolarsi con le peggiori situazioni del terzo e quarto mondo.

GIAN PAOLO E MARIA PAZZI

Le difficoltà del sindacato

Siamo assidui lettori de l'Unità, ma proprio non condividiamo la seconda parte dell'editoriale del 22: 1. è vero che i sindacati sono divisi, ma occorre precisare che Cisl e Uil hanno accettato di farsi dividere dal Governo nei confronti della Cgil a livello nazionale e l'unità resta ancora in poche realtà di base; la Cgil da sola come può indire scioperi se, come si dice nell'editoriale, dei sette milioni di operai molti sono cassintegrati o licenziati? 2. Cosa può fare la sinistra rispetto ad una maggioranza che procede a colpi di fiducia se non proporre in Parlamento mozioni per la difesa dei lavoratori, regolarmente bocciate sia in commissione che in aula? 3. si chiede di partire dal salvare i posti di lavoro degli operai della Yamaha, figuriamoci se non siamo d'accordo, ma con quali iniziative vista la situazione politica e sindacale detta sopra? Grazie per l'attenzione e buon lavoro (meno male che c'è l'Unità).

SILVANA STEFANELLI

Voglia di normalità

L'intervista al segretario di Rifondazione comunista, Ferrero, mi ha corroborato. L'idea di appoggiare un eventuale governo guidato da Casini, avendo come stella polare due priorità, una vitale legge sul conflitto di interessi e la difesa della democrazia, mi trova pienamente d'accordo. Fare fronte comune davanti a questa deriva demagogica prodotta dalla politica di Berlusconi, viene prima di tutto. Auguro a tutti noi che il nuovo anno ci riporti, semplicemente, la normalità.

IL RAGAZZO CIANCA CHE NON FECE IL SALUTO AL DUCE

**ATIPICI
ACHI?**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



È il suo primo atto di ribellione. La scolaresca in piedi si esibisce nel cosiddetto "saluto al duce". Lui si rifiuta. Sto parlando di Claudio Cianca per molti anni dirigente della Cgil. Racconta di sé in un libro "Il mio viaggio fortunoso", a cura di Giuseppe Sircana (Ediesse) e in un Dvd. È un personaggio cresciuto alla scuola dell'antifascismo, accanto al padre e allo zio, Alberto Cianca, tra i promotori del partito d'Azione. Così Claudio, appena ventenne, il 25 giugno del 1933, fa esplodere una bomba, un ordigno inoffensivo nel pronao della basilica di San Pietro. Un'impresa che non provoca vittime, fatta per richiamare l'attenzione sul regime oppressivo. E che gli costa una condanna a 17 anni. Può però tornare libero il 9 settembre del 1943, per partecipare alla resistenza. Mentre a guerra finita comincia la sua lunga esperienza sindacale, soprattutto nel campo dell'edilizia.

Quel che colpisce leggendolo e ascoltandolo, oggi quasi centenario, è la serena capacità di ragionare e riflettere senza alcun spazio alla retorica. Come se fosse una vita qualunque, una vita normale. Un racconto che spiega bene quali forze, quali energie quali valori abbiano contribuito a formare il principale sindacato italiano. E come certi fenomeni che oggi il sindacato affronta, in dimensioni ben diverse, siano stati presenti anche nel passato. È il caso dei lavori saltuari, atipici. Siamo nel dopoguerra e Claudio Cianca, amato leader degli edili romani, prima di diventare segretario generale della categoria, descrive un mondo del lavoro che, tra le macerie, cerca di venire alla luce. Sono così organizzati i cosiddetti "cantieri a regia". Qui si abbattono colline, si aprono nuove strade. A lavorare sono anche studenti, ex impiegati, ex negozianti, assunti a giornata dalle imprese che poi ricevono un compenso dal genio civile. Lavori che possono durare un mese, due mesi. Una precarietà al servizio della ricostruzione. Un'altra esperienza significativa è quella degli scioperi alla rovescio con i disoccupati che con badili, zappe e picconi vanno a sistemare le strade della borgate. E dopo il lavoro manifestano per chiedere al Comune il pagamento dei salari. Di questo e di altro si occupava un sindacato che cercava già allora di collegare le concrete questioni materiali all'interesse generale. E anche in quell'epoca c'erano acute le polemiche tra le organizzazioni. Cianca rammenta la scissione del 1948 con un primo maggio in Piazza del Popolo, con lui che diletteggia ironicamente i "crumiri" della Cisl riuniti in un teatro, l'Adriano. Subito dopo prende la parola Giuseppe Di Vittorio che invece saluta quel pezzo di popolo della Cisl: "dobbiamo augurarci che presto ci sia una riunificazione sindacale". Una lezione che Claudio fa propria e trasmette a tutti noi in tempi difficili eppure non paragonabili al 1948. <http://ugolini.blogspot.com>

UZOMA, VITTIMA COMUNQUE DEL PENITENZIARIO

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Il detenuto non si massacrava in sezione, si massacrava di sotto. Abbiamo rischiato la rivolta. C'era il negro che ha visto tutto». Così si sarebbe espresso, il 22 settembre scorso, l'ex comandante della polizia penitenziaria del carcere di Teramo, Giuseppe Luzi, poi rimosso dal suo incarico dal ministro Alfano dopo che la frase in questione, recapitata come file audio ai media locali, fu pubblicata aprendo la strada a un'indagine tutt'ora in corso. Nel giorno in cui vengono emanati sei avvisi di garanzia per quei fatti (uno per il Luzi, quattro per altrettante guardie presunte esecutrici del pestaggio al quale si fa riferimento in quell'audio, uno per il detenuto italiano che ne sarebbe vittima, a sua volta denunciato dagli agenti per aggressione), il «negro» muore dietro le sbarre nel carcere del capoluogo abruzzese. Si chiamava Uzoma Emeka, 32 anni, nigeriano: se ne è andato prima di poter raccontare la sua verità in un'aula di giustizia.

Non sappiamo se sia un esercizio paranoico o un atto di ragionevole pessimismo il mettere in relazione la morte di Emeka con la storia dalla quale sarebbero emerse le pratiche brutali in uso a Castrogno. Stando alla prima ricostruzione l'uomo si sarebbe sentito male al mattino, verso le 8.30; portato in infermeria per le prime cure, con il peggiorare del quadro clinico ne sarebbe stato disposto il trasporto in ospedale, ormai nel pomeriggio; è poi morto sull'ambulanza, dopo una prima inefficace defibrillazione praticatagli nel penitenziario. Può darsi che tutto ciò corrisponda al vero, può darsi che dagli accertamenti che verranno eseguiti non emergano omissioni e negligenze tanto da parte del personale di sorveglianza quanto da parte di quello medico. Ma questa morte, l'ultima di una serie che fa del 2009 l'annus horribilis della storia repubblicana quanto a decessi nelle carceri, non può essere compresa se non si fa mente a quanto ricorda meritevolmente Rita Bernardini. Il carcere di Castrogno è senza direttore; vi sono stipati 400 detenuti rispetto a una capienza effettiva di 230; vi sono in servizio 155 agenti rispetto ai 203 previsti; gli educatori sono solo 2, oltre il 50 per cento dei reclusi è malato e molti sono affetti da malattie psichiatriche incompatibili con il regime di detenzione; l'assistenza psichiatrica e psicologica è pressoché nulla; le celle sono malmesse, fredde e umide e i detenuti vi passano tutto il giorno perché non è prevista alcuna attività trattamentale. Manca persino il cappellano a Castrogno. Se Uzoma Emeka è vittima di un semplice malore, egli è al contempo vittima di un sistema detentivo incompatibile con il benessere e la dignità della persona. ♦